

Già tolto il piede dal gas

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **95 (2023)**

Heft 1

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1046568>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Già tolto il piede dal gas



magg
Giovanni Galli

maggiore Giovanni Galli

Meno di un anno dopo la decisione del Parlamento di aumentare le spese militari, come conseguenza della guerra in Ucraina, il Consiglio federale ha già deciso di togliere il piede dall'acceleratore. Le risorse aggiuntive destinate alla modernizzazione dell'esercito e a colmare le lacune rimaste dopo anni di risparmi nel settore della Difesa non diminuiranno, ma in ogni caso cresceranno meno rispetto a quanto previsto dal mandato delle Camere. Secondo il Governo, infatti, dal 2024 anche l'esercito dovrà fare la sua parte per il contenimento delle spese della Confederazione e l'equilibrio dei conti. Il vento è cambiato e dopo anni di buoni risultati (Covid a parte) anche le finanze federali stanno accusando difficoltà. Questo rallentamento delle spese militari è contenuto in un pacchetto di misure di correzione che interessa anche altri settori per complessivi due miliardi di franchi, che dovrebbe consentire di chiudere in pareggio il preventivo dell'anno prossimo.

Oggi le spese militari ammontano a circa 5,5 miliardi di franchi, corrispondenti allo 0,7% del Prodotto interno lordo. Il Parlamento aveva stabilito di elevare progressivamente questa percentuale all'1% del PIL entro il 2030. Questo significa che secondo le proiezioni di crescita economica, nel giro dei prossimi sette anni il bilancio della Difesa sarebbe dovuto lievitare a 9,4 miliardi di franchi (a fronte di un PIL di 940

miliardi). Una prima tranche aggiuntiva di 300 milioni di franchi era già stata votata nell'ambito dell'ultimo programma d'armamento, per l'acquisto di una seconda tranche di mortai da 12 cm e investimenti per rafforzare la cibersicurezza. Il Consiglio federale, comunque, non aveva aderito incondizionatamente alla sollecitazione del Parlamento di tenere la rotta. C'erano anche state frizioni fra l'ex "ministro" delle finanze Ueli Maurer e la direttrice del DDPS Viola Ahmerd, che invece aveva garantito la finanziabilità dell'operazione senza interventi sul bilancio. Il Governo si era detto d'accordo di potenziare le spese, ma al tempo stesso aveva messo le mani avanti, dicendo che avrebbe valutato costantemente l'evoluzione delle spese alla luce delle spese complessive del bilancio della Confederazione. Cosa che ha puntualmente fatto con le valutazioni preliminari per l'anno venturo. Senza la manovra correttiva, i conti uscirebbero dai binari del freno all'indebitamento, che vincola il limite annuo massimo delle uscite ordinarie all'ammontare delle entrate ordinarie.

Rispetto a quest'anno, nel 2024 l'aumento delle spese sarà del 2,7%, mentre nel 2025 e nel 2026 è prevista una crescita del 3%. Si tratta comunque di percentuali superiori alla crescita registrata finora, ma inferiori a quelle auspiccate dal Parlamento. In soldoni: invece di ammontare a quasi 6 miliardi di franchi, il bilancio della Difesa dell'anno venturo sarà di 5,6 miliardi. Nel 2025 verrebbero spesi 500 milioni meno del previsto e nel 2026 800 milioni. Con questo tasso di crescita rallentato,

l'obiettivo dell'1% del PIL verrebbe rimandato al 2035.

Questa operazione è comunque destinata ad incontrare resistenze in Parlamento, visto che meno di un anno fa una chiara maggioranza aveva spinto per l'aumento delle spese militari. I margini di manovra comunque sono stretti, a causa del freno all'indebitamento. Per mantenere il ritmo di crescita originario delle spese militari bisognerebbe tagliare in altri settori o aumentare le entrate. Ma le reazioni non sono solo politiche. Anche negli ambienti militari la decisione del Governo sta destando malumori. L'Associazione delle società militari svizzere ha detto che la sicurezza e la difesa nazionale devono restare la prima priorità considerata la volatilità della situazione in materia di politica di sicurezza. Di qui l'appello al Parlamento affinché dia un segnale chiaro contro la "decisione incomprensibile" del Consiglio federale e respinga i suoi piani di riduzione delle spese. ◆